

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

Da presidente deposto a forza a presidente indagato di reati gravissimi. Il defenestrato presidente egiziano Mohamed Morsi è stato posto in custodia cautelare per 15 giorni. Motivo: è al centro di un'inchiesta per spionaggio per conto di Hamas. Il presidente defenestrato dal golpe militare, è indagato dalla magistratura per avere contattato Hamas al fine di commettere «atti ostili» sul territorio egiziano fra i quali l'assalto a commissariati e a prigioni, il rapimento di poliziotti e di ufficiali, l'evasione da penitenziari, la distruzione di quello di Wadi el Natroun, dal quale lo stesso Morsi fuggì subito dopo la rivoluzione del 2011 e la distruzione dei registri dei detenuti. Capi d'imputazione da pena capitale. Morsi è trattenuto in un luogo segreto dal 3 luglio e la comunità internazionale ne ha richiesto in questi giorni la liberazione. Il procedimento aperto contro Morsi è la risposta al segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, che in mattinata aveva chiesto al nuovo regime egiziano, appoggiato dalle Forze armate, il rilascio del presidente deposto. Il numero uno del Palazzo di Vetro aveva chiesto anche il rilascio dei dirigenti dei Fratelli musulmani finiti in carcere a inizio luglio dopo la destituzione di Morsi. L'appello di Ban Ki Moon è analogo a quelli della Casa Bianca e dell'Unione europea.

LE ACCUSE

La carcerazione di Morsi è «illegale» perché non ha avuto un avvocato difensore, porterà il Paese alla «divisione» e segna «un ritorno al passato», ovvero l'era Mubarak. Ad affermarlo è l'avvocato della Fratellanza egiziana Gamal Tageddin. «L'ordine di detenzione del presidente deposto dell'Egitto Mohammed Morsi mette a nudo la natura fascista del regime militare. La nostra risposta sarà con milioni di persone in manifestazioni pacifiche nelle piazze», scrive poi su Facebook il dirigente dei Fratelli musulmani Essam el-Erian.

Sull'inchiesta-Morsi vige il silenzio-stampa: è quanto si è appreso da ambienti giudiziari al Cairo, secondo cui il magistrato incaricato delle indagini ha imposto ai mass media di non divulgare sulla vicenda altro che le sue dichiarazioni ufficiali. La relativa ordinanza, motivata con la segretezza degli accertamenti in corso e con la tutela della «sicurezza nazionale», risale a qualche giorno fa, ma è divenuta di pubblico dominio in coincidenza con la messa di Morsi in custodia cautelare, affinché sia interrogato.

La decisione sull'ordine di detenzione per Morsi «è un tentativo di trascinare Hamas nel conflitto egiziano», af-

...
**I Fratelli musulmani:
«Illegale la carcerazione»
Da Gaza: «Tentativo di
trascinarci nel conflitto»**



Un corteo a favore del ministro della Difesa, Abdel-Fattah El-Sisi FOTO REUTERS

Egitto, Morsi agli arresti È scontro tra le fazioni

● Il presidente deposto in custodia cautelare per 15 giorni ● È accusato di spionaggio per conto di Hamas ● Due morti e 25 feriti ad Alessandria

ferma il portavoce di Hamas a Gaza, Sami Abu Zuhri, che poi aggiunge: «Chiediamo alla Lega araba di assumersi le proprie responsabilità nell'affrontare gli incitamenti contro Hamas». Il 23 giugno scorso un tribunale egiziano aveva accusato Hamas e le milizie sciite libanesi di Hezbollah di esse-

re coinvolti nell'evasione di numerosi prigionieri - fra i quali lo stesso Morsi - dal carcere, durante la rivolta contro il regime di Hosni Mubarak. All'epoca Morsi aveva affermato di non essere evaso, ma che alcuni abitanti del luogo avevano aperto le porte della prigione liberando i detenuti.

PIAZZE CONTRO

Un nuovo venerdì di sangue per l'Egitto. Al Cairo, le fazioni, pro e contro Morsi, si sono affrontate a colpi di pietre e di cocci di bottiglia, mentre numerosi ritratti del presidente deposto sono stati dati alle fiamme dai sostenitori dell'opposizione. Scontri anche ad

Alessandria d'Egitto. Ad innalzare la tensione, nella zona di al-Khaid Ibrahim, è stato il passaggio di un'auto che portava issata una gigantografia con il volto del capo delle Forze armate, Abdel Fatah el-Sisi: sono inizialmente scoppiati semplici tafferugli e le due fazioni si sono lanciate delle pietre, ma -secondo testimoni sul posto- la situazione è successivamente degenerata perché si sono sentiti anche colpi d'arma da fuoco. E in serata, il bilancio di sangue cresce: i morti sono almeno 2, ad Alessandria, i feriti 54. Scontri fra sostenitori e oppositori del deposto presidente egiziano anche a Damietta, nel delta del Nilo. Tensione alle stelle al Cairo.

L'allerta delle forze di sicurezza, riportano i media locali, è massima nel centro della capitale per il timore di incidenti. Già dall'alba di ieri blindati e carri armati dell'esercito si sono schierati intorno piazza Tahrir, dove sono già iniziati i primi scontri tra le due opposte fazioni: i sostenitori dell'esercito e quelli del deposto presidente Morsi. Gruppi di volontari, inoltre, hanno allestito dei «checkpoint» nelle vie limitrofe alla piazza per verificare l'identità dei dimostranti ed evitare infiltrazioni di violenti.

In migliaia sono scesi in piazza rispondendo all'appello del generale el-Sisi che aveva invitato la popolazione a manifestare per sostenere la campagna delle Forze armate e della polizia contro il «terrorismo».

Al Cairo come ad Alessandria la tensione è altissima. Nella notte si segnalano nuovi scontri nel centro della capitale come in alcuni quartieri periferici. Il bilancio delle vittime è destinato a crescere. L'Egitto non trova pace.

...
**Al Cairo, i sostenitori
delle due parti
si sono affrontati
con pietre e bottiglie**



Soldati egiziani di pattuglia al palazzo presidenziale al Cairo FOTO LAPRESSE

TURCHIA

**Proteste per offesa
alle donne incinte:
«Il corpo è nostro»**

Le donne incinte di Istanbul sono scese in piazza per protestare contro un avvocato e pensatore sufi che in uno show televisivo ha detto che le donne con il pancione in pubblico sono «uno spettacolo ignobile». In piazza Taksim e a Kadikoy, sul Bosforo, le donne in dolce attesa e i loro mariti, con cuscini sotto la maglietta, hanno sfidato il pensatore islamico Omer Tugrul Inançer «andandosene in giro» gridando slogan come «il nostro corpo è nostro». Su Twitter è anche nato l'hashtag #resistpregnant, che riecheggia gli slogan della protesta di giugno di Gezi park.

Tunisi in piazza per Brahmi: «Ucciso come Belaid»

U. D. G.
udegiwannangeli@unita.it

La Tunisia si è fermata, rispondendo allo sciopero generale indetto dalle maggiori organizzazioni sindacali in seguito all'omicidio di Mohammed Brahmi, uno dei leader dell'opposizione ucciso l'altro ieri a Tunisi. Dietro l'omicidio di Brahmi, ci sarebbe la stessa mano di estremisti islamici che hanno assassinato un altro oppositore del governo, Chokri Belaid, morto il 6 febbraio scorso. Lo ha detto in conferenza stampa il ministro dell'Interno tunisino, Lotfi Ben Jeddou, facendo riferimento ad analisi balistiche.

INDAGATO

Ad uccidere Brahmi, ha spiegato il ministro, è stato Boubakr Hakim, 30enne trafficante di armi nato in Francia, no-

to per le sue simpatie jihadiste. Le autorità sono giunte a questa conclusione grazie a prove fisiche e racconti di testimoni oculari. Quattordici colpi di pistola che hanno raggiunto il politico. Hakim era già stato implicato in precedenza come membro di una cellula composta da 14 persone e responsabile dell'omicidio di Belaid. In quel caso l'operazione fu portata avanti da quattro membri del gruppo legato ad al-Qaeda, arrestati nel corso dell'indagine. L'arma usata in entrambi gli attacchi, ha spiegato Jeddou, è un pistola automatica 9mm. Di recente la polizia ha perquisito la casa di Hakim trovando un'altra pistola, esplosivi e 90 munizioni.

La Tunisia è stata bloccata ieri dallo sciopero generale convocato dai maggiori sindacati per protestare contro l'omicidio. Molti coloro che puntano il

dito contro il partito islamico al governo, Ennahda. L'altra notte migliaia di persone sono scese in piazza e hanno attaccato le sedi locali del partito. La polizia ha usato gas lacrimogeni per disperdere i dimostranti nel centro della capitale Tunisi e in alcune province. Proprio per il timore di nuovi disordini, Corrente popolare, il partito di Brahmi, ha fatto sapere che i funerali previsti inizialmente per ieri sono stati posticipati.

IL RACCONTO

La figlia diciannovenne di Mohamed Brahmi, ha riferito alla *Agence France Presse* il racconto della morte del padre. «Intorno a mezzogiorno abbiamo sentito dei colpi di pistola e mio padre gridare di dolore: siamo usciti correndo - mio fratello, mia madre e io - e abbiamo trovato il suo corpo crivellato di proiet-

tili al volante della sua macchina parcheggiata davanti casa», ha spiegato la ragazza, Balkis Brahmi, con gli occhi rossi di lacrime. «Nonostante l'orrore, ho visto due uomini fuggire su uno scooter, con magliette nere e due caschi, uno rosso e l'altro beige», ha aggiunto la giovane, «la polizia ci ha messo molto ad arrivare e un vicino ha portato mio padre all'ospedale, dove è morto. È visto come un uomo di saldi principi, e ci ha lasciati come un martire». Balkis Brahmi ha affermato che il padre si stava preparando a dimettersi dal Parlamento perché «non voleva votare una Costituzione volta a consacrare una dittatura militare».

Intanto, diversi partiti liberali e di sinistra tunisini hanno annunciato la formazione del Fronte di salvezza nazionale, facendo appello alla disobbedienza civile e a tenere sit-in all'esterno dell'As-

semblea nazionale fino a quando quest'ultima e il governo non saranno sciolti. Nonostante le critiche e le accuse, il leader del partito di governo, Rachid Ghannouchi, si è detto «profondamente scioccato» dall'assassinio, giunto in un momento in cui il Paese ha bisogno di stabilità per completare la nuova Costituzione e la transizione politica. «La Tunisia - ha affermato - si stava preparando per completare gli sforzi mirati a concludere la transizione». Ghannouchi ha aggiunto che la Tunisia «era l'unica candela ancora accesa», un riferimento agli altri Paesi arabi che si erano sprofondati nell'instabilità politica. «I nemici - ha proseguito il leader di Ennahda - vogliono spegnere questa candela per coinvolgere la Tunisia nei problemi riscontrati in altri Paesi della primavera araba».